



DEMOCRAZIA CRISTIANA E CHIESA DOPO IL CONCILIO

Per esprimere una valutazione sui rapporti tra la DC e la Chiesa cattolica, dopo il Concilio, pare necessario premettere quali siano stati tali rapporti nell'epoca pre-conciliare (*).

I

1. La Democrazia Cristiana è obiettivamente il prolungamento di una esperienza politica che i cattolici italiani avevano iniziato con la fondazione del Partito Popolare, per iniziativa di Luigi Sturzo.

Naturalmente la diversità dei contesti storici, politici e sociologici nei quali il Partito Popolare e la Democrazia Cristiana si sono collocati è talmente profonda che impedisce di poter parlare dei due partiti in termini di identificazione.

La Democrazia Cristiana — come ha giustamente osservato un valente studioso (1) — « non è la ripetizione dello schema sturziano [...], non è la ripresa meccanica di una tradizione politica intransigente antigiolittiana e antifascista », ma è « la forma contemporanea con cui si esercita l'azione di un partito di cattolici nella situazione post-fascista, nata dalla Resistenza, con tutti i problemi di una società in sviluppo ».

La diversità dei contesti storici pone in risalto delle differenze anche a riguardo del « confessionalismo » dei due partiti. « La Democrazia Cristiana — secondo il medesimo autore — è molto più mondo cattolico [...] di quanto lo sia stato il popolarismo, nel senso che essa nel secondo dopoguerra ha goduto di una molteplicità di consensi e di appoggi ufficiali che il P.P.I. non ebbe, e [...] non solo per la paura del comunismo », ma anche per gli entusiasmi, le speranze e le aspettative che sorsero in molti cittadini al termine della seconda guerra mondiale, i quali riposero fiducia in un partito che « prometteva libertà senza liberticidi » e « giustizia senza violenze ».

(*) Questo saggio, nella sua sostanza, è pubblicato anche in *Biblioteca della libertà*, del Centro di ricerca e documentazione Luigi Einaudi, n. 8, Torino 1967, pp. 44 ss.

(1) GABRIELE DE ROSA, *Le esperienze politiche dei cattolici e i « tempi nuovi » della cristianità*, in *Il Popolo*, 29 aprile 1967, p. 2.

Tuttavia sia il Partito Popolare sia la Democrazia Cristiana furono concepiti e voluti come formazioni politiche, statutariamente autonome dalla gerarchia ecclesiastica, aventi caratteristiche ideologiche specifiche rispetto alle altre formazioni politiche presenti sul piano nazionale.

2. E' importante rilevare che i partiti di ispirazione cristiana sono nati in quei paesi e solo in quei paesi dove si erano venute costituendo altre formazioni politiche ispirate a ideologie anticristiane.

Senza risalire molto indietro basterà notare che nel secondo dopoguerra troviamo partiti di ispirazione cristiana per esempio in Austria, Germania, Belgio, Olanda, Francia. Pertanto l'Italia, in questo contesto, non è una eccezione, ma asseconda una tendenza, la quale trova la sua giustificazione storica e sociologica nel fatto che i partiti già esistenti o venutisi a formare si ispiravano tutti a ideologie che non fornivano alla coscienza dei cristiani una garanzia morale. Erano, come è noto, ideologie o di tipo marxista, o di tipo laicista, intese queste ultime come il prolungamento delle istanze antireligiose contenute in movimenti politico-culturali dei secoli XVIII e XIX (illuminismo, razionalismo, liberalismo, idealismo, ecc.).

La nascita di partiti di ispirazione cristiana più che essere frutto della positiva volontà della gerarchia ecclesiastica (la quale, in qualche caso, li ha avversati), fu dovuta all'iniziativa di singoli cattolici (laici o ecclesiastici). Iniziativa di persone dotate di acume politico e di capacità di « leadership », non diverse, quindi, da coloro che furono i fondatori di formazioni politiche d'indirizzo socialista, liberale, radicale, anarchico.

Il merito di questi « leaders » cristiani consistette, a nostro avviso, nell'intuire che attorno alla proiezione, sul piano politico, della dottrina morale e sociale della Chiesa fosse possibile coalizzare e organizzare aspirazioni e sentimenti di larghe masse di cittadini.

Il riferimento al cristianesimo come a una dottrina capace di ispirare l'azione politica costituiva una garanzia psicologica per coloro i quali nelle ideologie liberali, marxiste e anarchiche vedevano inclusi e propagandati principi e metodi antitetici ai convincimenti etici assorbiti da una formazione cristiana, anche se elementare.

Si può quindi affermare che nel loro nascere i partiti politici di ispirazione cristiana si posero come **associazioni autonome rispetto alla gerarchia ecclesiastica**. Autonomia certamente sul piano giuridico, anche se sul piano pratico, poi, non poterono fare a meno di sensibilizzarsi alle idee e ai giudizi che la gerarchia ecclesiastica, intesa nel senso più largo della parola (S. Sede, Vescovi, parroci e sacerdoti), andava pubblicamente o privatamente esprimendo. Poichè il tipo di elettorato dal quale i partiti di ispirazione cristiana traevano consensi aveva un partico-

lare legame con la gerarchia ecclesiastica, ne conseguiva che anche il partito come tale non poteva, in pratica, non sentire una certa dipendenza psicologica e operativa dalla gerarchia.

Sotto questo profilo di natura sociologica, non si potrebbe dire altro se non che la dipendenza dei partiti di ispirazione cristiana dalla gerarchia non era e non è nè maggiore nè minore di quanto sia la dipendenza di partiti conservatori o di partiti operai dalla mentalità e dagli umori rispettivamente degli imprenditori o della classe lavoratrice.

3. Ma, a differenza del Partito Popolare, per quanto riguarda la DC, intervenne un diverso fattore a creare una situazione particolare. Sentendosi direttamente minacciata dalla pressione marxista-stalinista (le truppe sovietiche si erano spinte nel cuore dell'Europa, l'Austria era zona di occupazione anche sovietica, la Jugoslavia era retta da un regime comunista, così come l'Albania; un forte partito comunista strettamente legato alla Russia stalinista si era ricostituito in Italia; la persecuzione religiosa divampava nei Balcani, mentre nella Russia sovietica la campagna antireligiosa e ateistica durava già da qualche decennio), la gerarchia cattolica italiana pensò di poter valorizzare per la difesa della Chiesa una formazione politica nata autonomamente, ma ispirantesi, per libera scelta dei fondatori, ad una ideologia cristiana.

Dal momento in cui la Chiesa, per motivi di indole religiosa, si rivolse alla coscienza dei suoi fedeli e impose loro di votare per la DC, l'unità dei cattolici italiani, oltre che corrispondere a una tendenza sociologica e ideale (come sopra precisato), cominciò a essere anche un impegno di indole giuridico-ecclesiastica. Ed è in quest'ultimo senso che il concetto di « unità politica dei cattolici » è da intendersi quando di essa qui si discute.

E' forse il caso di ricordare che nelle diverse epoche storiche la Chiesa ricorse a diversi strumenti per orientare la coscienza dei suoi membri e difendersi da quelli che essa riteneva ingiusti comportamenti dell'autorità civile nei suoi confronti: dalle scomuniche contro i sovrani cattolici, al « non expedit », mediante il quale si faceva divieto ai cattolici italiani di partecipare alla vita politica (elettorato attivo e passivo) della nazione.

L'unità politica dei cattolici, intesa nel senso sopra indicato, può essere considerata come una moderna versione del potere della Chiesa di imporre alla coscienza dei fedeli alcuni comportamenti da tenere in sede politica, a motivo di ciò che la Chiesa stessa ritiene sia un dovere supremo di difesa dei suoi giusti diritti, se non della stessa sua esistenza.

4. Naturalmente va anche constatato che non tutti coloro che si ritengono e si professano cattolici hanno eseguito l'ordine della Chiesa di votare uniti per la DC, come è facile dimostrare partendo dal fatto che la quasi totalità della popolazione italiana

si dichiara di religione cattolica, mentre hanno votato per la DC meno del 50% degli elettori.

Non si può certo ritenere che tutti coloro i quali, essendo e volendo essere considerati cattolici, tuttavia hanno votato per partiti diversi dalla DC, lo abbiano fatto con il convincimento di violare un preciso dovere morale. Crediamo che una parte di essi si siano formata una coscienza personale, più o meno invincibilmente erronea, ma di buona fede, circa la loro possibilità di votare per chi volevano.

I fattori che hanno contribuito a far assumere tali comportamenti elettorali, diversi da quello che la Chiesa pretendeva ponendo l'esigenza dell'unità politica dei cattolici, ben difficilmente possono essere tutti indicati. A titolo esemplificativo ci sembra di poter segnalare i seguenti: tradizioni familiari, formazione culturale, legami col passato regime, coscienza di classe, concezioni economiche, risentimenti nei confronti dell'autorità costituita a motivo di vere o presunte ingiustizie patite, ecc.

5. L'imperativo dell'unità politica dei cattolici voluto dalla Chiesa ha prodotto effetti di varia natura.

a) Innanzitutto riteniamo che sul piano elettorale **l'intervento della gerarchia cattolica abbia consolidato la tendenza dei cattolici a concentrare i loro voti attorno alla DC**: tendenza che, come abbiamo sopra accennato affondava le sue radici in un contesto sociologico già favorevole. Tuttavia parecchie persone di sentimenti monarchici avrebbero, forse, orientato il loro voto verso il Partito Monarchico, in quanto era quello che, oltre alla DC, non appariva inficiato da ideologie e da programmi in aperto contrasto con l'etica cristiana. Un simile fenomeno crediamo si sia verificato, in proporzioni assai minori, relativamente a elettori che in passato simpatizzarono col regime fascista. Sotto questo aspetto sembra che sia da considerarsi un effetto sostanzialmente positivo quello d'aver evitato una dispersione elettorale in formazioni politiche prive di valide prospettive.

b) L'appoggio della gerarchia cattolica ha rappresentato in talune occasioni una specie di **copertura morale** sia per le deficienze operative, sia per alcune attuazioni programmatiche della DC. Si può, infatti, legittimamente presumere che, senza l'appoggio della Chiesa nelle varie tornate elettorali, il numero degli elettori i quali, in segno di scontento e di protesta, o per le inadempienze o per certe realizzazioni programmatiche della DC, avrebbero votato per altri partiti più a sinistra o più a destra di quest'ultima, poteva essere maggiore di quello che in realtà è stato.

c) Un altro effetto dell'unità politica dei cattolici sembra vada individuato in rapporto alla struttura pluripartitica esistente in Italia. Si può in altre parole ritenere che l'appoggio della Chiesa alla DC **abbia favorito il consolidarsi di una forza politica sufficientemente organica e stabile** che ha potuto garantire un

minimo di continuità e di efficienza al sistema democratico introdotto nel secondo dopoguerra. Tra le nazioni democratiche occidentali ci sembra che la sola Francia presentasse connotati partitici e politici molto simili a quelli dell'Italia. L'essere venuta meno l'unità politica dei cattolici francesi ha favorito, in un primo momento, l'indebolimento del potere esecutivo e la sua anarchia; poi, la nascita di un regime che fonda la sua stabilità sulla confluenza di tutta la destra francese (politica, economica, finanziaria) attorno alla personalità e al prestigio del generale De Gaulle.

d) D'altro canto si deve anche constatare che l'**autonomia di giudizio e di azione della DC** sul piano delle scelte politiche ha **incontrato delle remore**, talvolta molto più rilevanti di quanto non dovesse spontaneamente accadere, a motivo del bisogno psicologico di non prescindere da ciò che gli organi vari della Chiesa potevano pensare in merito all'azione politica democristiana.

e) Tra gli effetti in qualche modo negativi va anche segnalata quella che si può definire una **ripresa di anticlericalismo**: pur dando atto che, nel complesso, la DC ha fatto del suo meglio per evitare il ricrearsi di posizioni antagonistiche per motivi religiosi (e la ricerca metodica di collaborazione con gli altri partiti democratici di diversa ispirazione ne è la miglior prova), il legame instauratosi tra la Chiesa e la DC ha alienato dalla Chiesa alcune persone che non nutrivano simpatie per la DC. Si è, cioè, creato l'equivoco di far coincidere sociologicamente la linea di demarcazione tra cattolici e non cattolici con quella tra democristiani e non democristiani.

II

Il Concilio Ecumenico Vaticano II ha riproposto una serie di temi dottrinali che hanno avuto una vasta e profonda eco nelle coscienze soprattutto a motivo dell'aderenza di tali temi alla presente realtà.

1. Per quanto riguarda l'argomento di cui stiamo trattando, il Concilio ha affermato con maggiore chiarezza l'**autonomia della comunità politica dalla Chiesa**. Ci sembra che con tale affermazione si sia fatto compiere senz'altro un passo chiarificatore rispetto alle teorie che si esprimevano coi termini di « potestas directa » e di « potestas indirecta » della Chiesa sulla società civile.

Il Concilio ha chiaramente affermato che, soprattutto nel contesto di una società pluralistica (nella quale coesistono gruppi di diversa fede religiosa e di diversi convincimenti ideologici), è necessario distinguere bene « tra le azioni che i fedeli, individualmente o in gruppo, compiono in proprio nome come cittadini, guidati dalla coscienza cristiana, e le azioni che essi

compiono in nome della Chiesa in comunione con i loro pastori » (« Gaudium et spes », n. 76).

La Chiesa « in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico [...]. La comunità politica e la Chiesa sono indipendenti e autonome l'una dall'altra nel proprio campo ». La Chiesa « non pone la sua speranza nei privilegi offertile dall'autorità civile; anzi, rinuncerà all'esercizio di certi diritti legittimamente acquisiti, ove constasse che il loro uso potrebbe far dubitare della sincerità della sua testimonianza o circostanze nuove esigessero altre disposizioni » (« Gaudium et spes », n. 76).

Il significato di queste espressioni ci pare stia in ciò che la Chiesa dichiara di non dover e di non voler usare delle associazioni politiche, che liberamente si formano nell'ambito delle società civili, come « longa manus » per esercitare un potere giuridico diretto o indiretto sullo Stato.

Tuttavia questa enunciazione di principio va integrata con una ulteriore affermazione contenuta nello stesso documento conciliare: « ma sempre e dovunque, è suo [della Chiesa] diritto predicare con vera libertà la fede, insegnare la sua dottrina sociale, esercitare senza ostacoli la sua missione tra gli uomini e dare il suo giudizio morale anche su cose che riguardano l'ordine politico, quando ciò sia richiesto dai diritti fondamentali della persona umana o dalla salvezza delle anime; e questo farà utilizzando tutti e soli quei mezzi che sono conformi al Vangelo e al bene di tutti, secondo le diversità dei tempi e delle situazioni » (« Gaudium et spes », n. 76).

2. Dalla sintesi dei suddetti principi sembra si possano dedurre alcune conclusioni circa i rapporti tra la Chiesa da un lato e la DC e gli elettori cattolici dall'altro.

Sembra legittimo presumere che l'ordine dato ai cattolici di votare per la DC, sia destinato ad attenuarsi e, col tempo, a venir meno, salvo, forse, il verificarsi di situazioni particolarmente gravi che mettano in pericolo la libertà della Chiesa.

Ma ciò non implicherà, ovviamente, che i cattolici potranno esimersi dall'obbligo di orientare le loro scelte elettorali sulla base dei principi morali che devono guidare ogni attività umana responsabilmente decisa.

In altre parole, l'elettore cattolico si troverà di fronte al grave dovere di formarsi una coscienza individuale circa la sua scelta elettorale: una coscienza che non sia dubbia, ma certa, e formata non in modo qualunque, ma « rettamente » attraverso un impegno personale (adeguato alla gravità della decisione) di conoscere e di conformarsi alle obiettive leggi morali che regolano il comportamento elettorale.

E non si potrà pretendere che la Chiesa (attraverso coloro che detengono autorità) si astenga dal dichiarare, nella sua nor-

male missione di magistero, quali siano i principi morali sui quali ogni cattolico si deve fondare per formarsi una coscienza retta in merito alle sue scelte elettorali, analogamente a quanto essa fa per gli altri settori dell'agire umano.

In un certo senso i cattolici, acquisendo maggiore autonomia di giudizio pratico, nella propria scelta elettorale, acquisiranno pure un senso di maggiore responsabilità personale, determinato proprio dall'obbligo di formarsi da sé una coscienza retta, intesa come giudizio ultimo pratico.

L'applicazione dei principi che la Chiesa con suo pieno diritto potrà continuare a predicare con assoluta libertà, dovrà essere fatta dal singolo elettore cattolico mediante una più meditata e accurata analisi, sia dei motivi ispiratori e dei programmi concreti che i singoli partiti in competizione andranno proponendo, sia della probità e della capacità delle persone che i vari partiti presenteranno come candidati alle elezioni, sia della situazione politica globale nei suoi aspetti immediati e nelle sue prospettive.

Il venire meno dell'unità politica dei cattolici, intesa nel senso sopra detto, significherà che la Chiesa cattolica italiana giudicherà mutate le circostanze che l'avevano indotta in passato a intervenire, e si riterrà in grado (è un concetto che permea la « Gaudium et spes ») di difendere e di diffondere la verità evangelica **con la sola forza spirituale della sua predicazione** attuata in tutte le forme che i moderni mezzi di diffusione del pensiero rendono possibili. Dimostrerà inoltre di fidarsi della maturità degli elettori cattolici in quanto li porrà in una situazione di maggiore responsabilità personale nell'applicare i principi di etica elettorale alla concreta situazione esistente in Italia.

3. Cessando l'appoggio della Chiesa, la DC continuerà a rimanere quella libera associazione partitica che trae ispirazione dalla dottrina sociale cristiana, e attua tale dottrina sul piano concreto italiano **con piena autonomia di giudizio pratico** circa le esigenze del « bene comune » della comunità civile.

Da un lato il compito della DC (analogamente a quello dei singoli elettori cattolici) verrà a semplificarsi, ma dall'altro nascerà il bisogno di una maggiore responsabilizzazione e di una più attenta verifica circa i programmi da attuare e circa le conseguenze che essi potrebbero avere sul piano elettorale. Verrà meno, in altre parole, quella che abbiamo chiamato « copertura morale » per le inadempienze o per alcune realizzazioni programmatiche del partito.

La possibilità che dalla nuova situazione relativa ai rapporti tra Chiesa e DC derivi un calo elettorale per questo partito dipenderà da diversi fattori. Innanzitutto dal **potere di persuasione** che la DC stessa riuscirà ad esercitare sul corpo elettorale in base a ciò che ha realizzato e a ciò che proporrà come programma da realizzare. In secondo luogo dipenderà dal **comportamento**

degli altri partiti presenti nella competizione: si tratterà di vedere quale volto riusciranno a presentare all'elettorato cattolico sotto il profilo sia ideologico che programmatico.

Potrebbe accadere che l'unità politica dei cattolici, venuta meno sul piano giuridico-ecclesiastico, continui a permanere (magari allargandosi a ceti prima ostili per motivi di confusione tra sfera civile e sfera religiosa) in virtù di esigenze sociologiche, in quanto molti cittadini anche non cattolici o non più praticanti protrebbero constatare che, tra i vari partiti operanti in Italia, la DC resta quello che, pur con limiti di varia natura, dà loro maggiore fiducia. Sarebbe, questa, una situazione analoga a quella esistente in alcuni paesi europei (Austria, Germania, Belgio, Olanda) dove esiste un partito che coalizza sociologicamente l'elettorato cristiano, o almeno una gran parte di esso.

L'ipotesi di un crollo improvviso della DC a seguito del venire meno dell'appoggio esterno della gerarchia ecclesiastica ci sembra meno realistica: non bisogna dimenticare che l'apparato organizzativo, i centri di potere nazionale e locale che quel partito detiene, sono, per se stessi, una non trascurabile garanzia di stabilità elettorale.

4. Nel lungo periodo riteniamo che, qualora la gerarchia ecclesiastica omettesse di dare, a differenza del passato, un esplicito e diretto appoggio alla DC, e questa continuasse, in virtù della propria organizzazione e della propria azione, a mantenere la sua consistenza elettorale, potrebbe venire avviato un processo di deconfessionalizzazione dell'elettorato cattolico. Da un lato, la DC accentuerebbe la sua dimensione laicale, e, pur continuando a essere da sola o insieme con altri partiti, garante di valori cristiani e per ciò stesso umani, elaborerebbe idee e programmi di azione orientati al bene comune della comunità civile con autonomia di giudizio pratico. Dall'altro, l'elettorato cattolico comincerebbe a motivare le sue scelte non più sul bisogno di difendere valori metapolitici ma sulla base di precise indicazioni programmatiche fornite dalla DC.

Tale processo di deconfessionalizzazione potrebbe, tuttavia, incontrare delle remore qualora gli altri partiti continuassero a difendere e a propagare tra il loro elettorato gli aspetti antireligiosi e anticlericali delle loro ideologie politiche.

Non è improbabile, tuttavia, che, avviato anche unilateralmente da parte della DC un nuovo tipo di discorso, gli altri partiti potranno sentirsi invogliati se non addirittura costretti ad adeguarvisi.

Angelo Macchi